



Reate Festival a San Domenico

Il programma del Reate Festival giunge in San Domenico. Il tempo domenicano, con il suo monumentale organo Dom Bedos, accoglie oggi pomeriggio alle 17 il concerto d'organo e percussioni antiche con l'organista Gabriele Levi e il percussionista Mauro Ordoño (musiche di Clérabault, Marais e Vi-valdi); domenica prossima, stessa ora, le musiche di Händel con l'organista Alessandro A-lonzi e gli Archi del Cherubino.

il convegno. Mattinata in aula consiliare in ricordo di Massimo Rinaldi che dopo l'esperienza da scalabriniano tornò nella sua Rieti come pastore

Quel vescovo indefesso missionario



Da sinistra, Gorini, padre Sabbarese, don Maceroni al convegno

Alla vigilia della Giornata mondiale dedicata all'impegno evangelizzatore della Chiesa, rievocata dai relatori l'azione del venerabile, dal ministero in Brasile al ruolo episcopale

DI FABRIZIO TOMASSONI *

Un "testimonial" migliore per l'Ottobre missionario straordinario indetto da papa Francesco, non poteva esserci per la Chiesa reatina, che alla vigilia della Giornata missionaria mondiale ha voluto ricordare un suo figlio e padre quale Massimo Rinaldi: la figura del venerabile, cui Rieti diede i natali e che generò al sacerdozio e dove poi, dopo gli anni da missionario scalabriniano, tornò da pastore guidando la sua diocesi di origine fino alla morte, continua, infatti, a costituire un forte richiamo a quell'impegno evangelizzatore che costituì una delle sue caratteristiche di fondo.

A ripercorrerne il ritratto, il convegno che l'Istituto storico a lui intitolato ha voluto organizzare nella sala consiliare di Palazzo di Città. Il primo a rammentarne la forte esperienza missionaria è stato il procuratore generale degli Scalabriniani, padre Luigi Sabbarese: il Rinaldi, che nel 1900, lasciando la Curia di Montefiascone (dove si trovava come segretario accanto all'arcivescovo Domenico divenuto vescovo), si incontrò col beato Giovanni Battista Scalabrini per unirsi alla nuova congregazione dei Missionari di San Carlo da lui fondata, venne affascinato dall'intuizione di una missione volta «al servizio dei tanti migranti italiani che cercavano l'oceano per cercare fortuna. Lo Scalabrini obbediva al mandato apostolico di portare il messaggio evangelico ai più po-

veri e ai più lontani e questa sensibilità apostolica trovò le vibrazioni più alte, quando si rivolse ai migranti», ha evidenziato Sabbarese ricordando gli anni spesi dal venerabile in Brasile. «La sua benefica testimonianza fu di altissimo profilo e quando tornò in Italia, per porsi da mediatore illuminato nella tempeste del dopo-Scalabrini, si confermò come l'autentico secondo fondatore della congregazione. Il ministero episcopale a Rieti, infine, suggellò le sue scelte di missionarietà evangelica senza infingimenti». A monsignor Giovanni Maceroni, principale animatore della causa di beatificazione, il compito di rievocare la realtà della diocesi reatina durante l'episcopato rinaldiano: diocesi in cui Rinaldi si fece, secondo l'invito di Pio XI che ve lo aveva inviato, «missionario e vescovo», «figli la percosse con ogni mezzo, servendola fino all'ultima stilla di energia fisica, a dimostrazione di come sia davvero il vescovo centrale dell'intera storia diocesana». Quindi l'intervento di Aldo Corini dell'Università di Genova, che ha spazia-

to nel panorama di inizio secolo XX, caratterizzato da un massiccio fenomeno migratorio, con milioni di italiani che presero la via delle Americhe: «La Chiesa di Leone XIII e di san Pio X comprese subito questo fenomeno e si aprì a una più accentuata e diversa azione missionaria al fianco di questi emigranti. Un modo nuovo che lo Scalabrini comprese tra i primi: un impegno cattolico verso le migrazioni e, al contempo, una nuova sensibilità al sociale», sul solco dei grandi santi «sociali», e che il Rinaldi seppe ben interpretare. A concludere la mattinata, la comunicazione della professoressa Ileana Tozzi sul ministero di Massimo Rinaldi quale parroco di Osmaro e Greccio dal 1893 al 1897, esperienze che «forgiarono Massimo Rinaldi verso l'attenzione ai deboli del suo tempo: povertà e miseria, infatti, si intrecciavano quotidianamente nel vissuto di uomini e donne di questi due paesi: egli avvertì subito come la solidarietà della Chiesa di Roma non potesse rendersi manifesta se non con una prossimità non certo di facciata ma camminando fianco a fianco di ognuno»; e quella di Luciano Tribiani riguardo al fenomeno migratorio a Rieti e provincia tra la fine XIX e inizio XX secolo, quando tanti reatini furono costretti a scegliere la strada dell'emigrazione, in un contesto di povertà estrema», prendendo in considerazione la via del Brasile, dove padre Massimo avrebbe svolto la sua missione nel Rio Grande do Sul. In vista dell'80° anniversario della morte del Rinaldi nel 2021, «chissà che non si possa riproporre ai giorni nostri un gemellaggio tra la città di Rieti e la città di Encantado o di Nuova Basano nel Rio Grande do Sul». Infine, i saluti del vescovo Domenico Pompili, che ha ribadito l'attualità della figura del suo santo predecessore, e del sindaco Antonio Cicchetti, che prendendo lo spunto dalla visita del Rinaldi alla municipalità di Rieti del giugno 1936, ha ripercorso la memoria fulgida del suo ministero episcopale, rammentando il giudizio positivo ed entusiasta che ne diedero le autorità dell'epoca, dal federale Giovanni Torda ai podestà Alberto Mario Marcucci e Alfredo Jacoboni.

vice presidente Ismr

Per i francescani Giannone e Semeraro al via il servizio in Sae ad Accumoli

Due «missionari» un po' particolari, che hanno iniziato la loro singolare «missione» da qualche settimana in quel di Accumoli: sono i francescani Carmelo Giannone e Mimmo Semeraro, che per piccolo «convento» hanno una Sae. Sì, proprio tra le sette collocate nello spazio superiore del paese distrutto dal terremoto sono venuti ad abitare i due religiosi, un «dono» alla diocesi da parte della provincia San Michele Arcangelo dei Frati Minori di alta Puglia e Molise. Per padre Carmelo, sacerdote quarantasettenne, si tratta di una nuova forma di servizio missionario dopo sedici anni di missio ad

gentes in Africa, da cui è voluto rientrare per svolgere in Italia un ministero di concreta vicinanza alle persone più bisognose di una presenza spirituale amica. Fra Mimmo, fratello laico di 52 anni, viene invece da un convento del foggiano, dove era economo: e quando il provinciale gli ha proposto di parlare per le zone terremotate, non ci ha pensato due volte ad accettare. Ed eccoli così giunti all'area Sae, dove in semplicità francescana condividono ora il cammino dei fedeli accumolesi, col servizio pastorale al centro di comunità che funge da chiesa e la vicinanza quotidiana alle famiglie.



I frati Carmelo Giannone e Mimmo Semeraro

«Wiki Loves», premiate le foto con licenza libera



I primi tre classificati

A conclusione del pomeriggio di domenica scorsa in San Domenico (di cui riferiamo qui accanto), la premiazione dei vincitori del concorso fotografico Wiki Loves Valle del Primo Presepe. Molti i partecipanti alla competizione, aperta a fotografi amatoriali e professionisti che, concedendo le proprie foto con licenza libera Creative Commons, mettono a disposizione della piattaforma immagini che contribuiranno alla conoscenza della terra reatina anche a livello internazionale. In gara ben 470 foto, giudicate dalla commissione composta dal coordinatore regionale di Wikimedia Italia Gianfranco Buttu, dall'assessore comunale alla cultura Gianfranco Formichetti e dal vescovo Domenico Pompili. In finale sono giunti in 42, cui è stato consegnato un attestato di partecipazione. Ad aggiudicarsi i buoni stampa in palio, i tre vincitori: prima classificata Monica Domeniconi con «Sorella Luna», secondo Dario Mariantoni con «Il santuario della Foresta», e terzo Giuliano Domeniconi con «Eccomi. In attesa del viandante». Le foto di tutti i 42 finalisti sono state esposte in San Domenico e verranno via via pubblicate - oltre che su Wikimedia Commons - sul sito web valledelprimopresepe.it e le collegate pagine social, restando poi a disposizione di diocesi e comune per produzione di materiale informativo e promozionale.

Parole e musica per «Il passo umile e lieto»

Un «preludio» alla terza edizione della Valle del Primo Presepe, il pomeriggio di domenica scorsa a San Domenico che ha lanciato «Il passo umile e lieto»: viaggio musicale nelle suggestioni francescane, che andrà a intrecciarsi con le iniziative della Valle e che vuole celebrare, nella terra reatina cara al santo di Assisi, la ricorrenza degli 400 anni dal suo incontro col sultano Damietta. Il festival, nato da un'idea di Davide Rondoni ed Erasmo Treglia e organizzato da Finisterre con il contributo della Regione Lazio e la collaborazione della diocesi di Rieti, patrocinato dalle amministrazioni comunali di Rieti, Greccio, Labro, Poggio Bustone, si svilupperà in dodici eventi di pregio legati alle tematiche francescane e al territorio sabino. «Voci all'aria», come parlava Cesà, si intitolava il primo appuntamento, che nel tempio domenicano - che in mattinata e alla vigilia aveva già ospitato il corso di arte presapiale sotto la guida

di padre Francesco Rossi e suor Barbara Di Felice e Grèzio - ha coinvolto il pubblico con parole e musica. Le parole erano quelle di monsignor Pompili, che dopo aver ricordato come si esprimeva Gesù nella lingua del suo tempo ha



Pompili con i musicisti di «Voci all'aria»

proposto le meditazioni sui quattro elementi della natura che sono la presenza della parola creatrice di Dio: aria, acqua, terra e fuoco. La musica

era quella di «Voci all'aria», con l'organetto di Ambrogio Spagnola, la voce di Anna Rita Colianni e l'antica ghironda di Erasmo Treglia, con melodie e canti della tradizione popolare. Dunque la terra, «non intesa come spazio arido e senza vita, ma come l'equivalente del pane, che siamo», l'aria, quella oggi così inquinata, che richiama il biblico verso cui ci muoviamo, «respiro di Dio», l'acqua, così preziosa, che nella Bibbia ha significato ambivalente di vita e di morte: e che con Gesù «diventa un pozzo sede di incontri impensati» andando a simboleggiare l'acqua viva che disseta l'anima; e infine il fuoco, da intendere innanzitutto come «energia» che muove il mondo e la vita dell'uomo. Tutte creature create da san Francesco nel suo Canto, ha sottolineato - richiamando lo spirito della Laudato si' - Pompili, con l'augurio che «stando nella Valle Santa anche noi ritroviamo questa sensibilità e che «queste parole, che furono del Maestro e poi del suo discepolo, diventino anche la nostra chiave di lettura». (Z.B.)

la Veglia

Noi «battezzati e inviati» La sfida è abitare la strada

Dalla piccola Rieti uno sguardo alla missione universale della Chiesa, nella Veglia che, aspettando la Giornata missionaria mondiale, ha raccolto attorno al vescovo Domenico Pompili diversi fedeli a Santa Maria Madre della Chiesa. A richiamare questo sguardo aperto sul mondo, accanto all'altare della parrocchia del quartiere Miccioccoli, cinque sagome di persone poste su uno stragione di stoffa coi colori dei cinque continenti, davanti alle quali vengono collocate, e poi accese dal vescovo dopo aver intronizzato il cero pasquale, cinque lampade di altrettanti continenti. E poi il cantino con l'acqua, che monsignore, nel previsto momento della celebrazione, benedice per essere attinta da tutti i partecipanti, che in fila accedevano al fonte e con l'acqua segnavano ciascuno la fronte di chi seguiva: a simboleggiare quella condivisione e quella corresponsabilità che rende ciascun battezzato inviato verso l'altro, secondo lo slogan di questo Ottobre missionario straordinario che papa Francesco ha voluto indire nel centenario della *Maximum illud*: «Battezzati e inviati».

Un po' l'esperienza che monsignor Pompili ha riletto nel brano biblico proclamato nella Veglia: quello degli Atti degli Apostoli in cui il diacono Filippo, mosso dallo Spirito in un incontro all'eunuco, saltando sul suo carro, per poi, su richiesta di questi, amministrargli il Battesimo. Brano che, ha commentato il vescovo, sintetizza il senso della missione, nei suoi tre momenti: la strada deserta verso cui Filippo è spinto dallo Spirito, l'incontro con l'eunuco salendo sul carro e poi il loro scendere insieme dal carro per poterlo battezzare. Tre tappe che «descrivono la missione ai nostri giorni divenuta sempre più rara». Per richiamare tali significati, don Domenico ha rievocato *Mission*, il bellissimo film sulle *reductions* gesuitiche del Settecento in Sudamerica. Un film dove non mancano le scene di violenza. «La violenza è paragonabile alla strada: il punto da cui tutto parte. La missione nasce, quando ci avviciniamo alla strada dove c'è la vita, e la vita è fatta anche di violenza, di cose storte: anche nel nostro piccolo, se vogliamo tornare alla missione, dobbiamo stare nella strada, in mezzo alla gente con le sue difficoltà. Gesù stesso all'inizio ha avvicinato poveri, storpi, ciechi, zoppi, vedove... La missione nasce se stiamo sulla strada». Secondo vescovo, «la capacità di «salire sul carro», cioè di mettersi nei panni dell'altro. Nel film *Mission* il mezzo utilizzato dal protagonista padre Gabriel era la musica: l'oboe era il *medium* grazie al quale anche i bambini e i ragazzi venivano introdotti nella vita cristiana. La musica significa assumere la lingua, gli interessi, le preoccupazioni, il modo di pensare di quelli verso cui ci muoviamo, per poi parlare la stessa lingua diventa difficile potersi incontrare». E «l'ultima cosa che mi colpiva di quel film è proprio l'Eucaristia», ha detto ancora Pompili in riferimento alla scena conclusiva in cui padre Gabriel, quando l'esercito spagnolo pone fine con le armi all'esperienza delle comunità realizzate dai gesuiti con gli indigeni, affronta il martirio: «La scena in cui si vede lui che cammina e gli sparano addosso mentre sorseggia l'ostenorio col Santissimo Sacramento ci ricorda che il cristianesimo è fatto sì di parola, ma anche di gesti concreti, di segni sensibili grazie ai quali la nostra fede si irrobustisce e diventa viva».

Quindi l'invito a chiedere al Signore che ci aiuti a riprendere un po' di spirito missionario, per essere «gente che si spinge sulla strada, cerca di lasciarsi riempire e sostenere dall'altro».

Cristiano Vegliante



Un momento della Veglia